



**POLITECNICO  
DI TORINO**

# Tesi meritoria

---

CORSO DI LAUREA PER IL PROGETTO SOSTENIBILE

*Abstract*

**IL VILLAGGIO MULTIETNICO E L'INCONTRO CON UNA  
PICCOLA REALTA'. Ipotesi di riqualificazione del  
Palazzo di Giustizia di Saluzzo.**

*Relatore*

Mauro Berta  
Maria Luisa Barelli

*Candidato*

Giulia Garnerò  
Davide Genovese

Dicembre 2016

---

*Nel dibattito architettonico-urbano internazionale è emerso recentemente un tema sempre più attuale e importante: il riuso del patrimonio edilizio esistente. L'Unione Europea ha riconosciuto tale strategia come una delle principali per fronteggiare lo spreco del suolo e delle risorse energetiche.*

*Sulla base di questi concetti questi concetti e valutando vari edifici o intere aree inutilizzate presenti nella provincia cuneese ci è apparso interessante l'ex Palazzo di Giustizia di Saluzzo (comune italiano di 17.057 abitanti della provincia di Cuneo, in Piemonte). Il Palazzo si presenta come un imponente edificio di circa 6.000 m<sup>2</sup>, risalente agli anni '60 del '900, il quale, in seguito al D.Lgs recante "Nuova organizzazione dei tribunali ordinari e degli uffici del pubblico ministero, in attuazione dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 settembre 2011, n. 148", è ad oggi in disuso, salvo ancora qualche Ufficio del giudice di Pace.*

*Questo edificio ormai inattivo ci ha fornito, a sua volta, lo spunto per risolvere una problematica molto attuale come quella dell'immigrazione. Infatti, questo problema ha sollevato polveroni e dibattiti politici, non solo a livello internazionale, ma anche in una piccola realtà come Saluzzo, provocando scompensi e complicazioni proprio a causa del numero elevato di immigranti che ogni anno arrivano all'interno del territorio comunale.*

*Partendo da questa situazione di disagio visibile a tutti i cittadini del comune, abbiamo deciso di approfondire l'argomento contattando l'Associazione Caritas di Saluzzo, la quale ci ha fornito una serie di dati interessanti. La maggior parte degli stranieri proviene da Mali, Burkina Faso e Costa d'Avorio; sono inoltre presenti minoranze appartenenti ad altre nazioni dell'area Subsahariana. Per la maggior parte si tratta di giovani tra i 25 e i 35 anni, ma anche di ragazzi di 17-18 anni, ed alcuni uomini con un'età maggiore di 50 anni. Sono in gran parte in possesso di permesso di soggiorno, prevalentemente per motivi umanitari e per motivi di lavoro subordinato.*

*Il problema più grave è quello abitativo: la scelta di orientarsi al reclutamento diretto dei migranti stagionali, invece di utilizzare il canale dei "flussi", deriva anche dal fatto che quest'ultimo prevede l'obbligo di fornire l'alloggio da parte del datore di lavoro al lavoratore, onere che invece nell'altro caso non sussiste.*

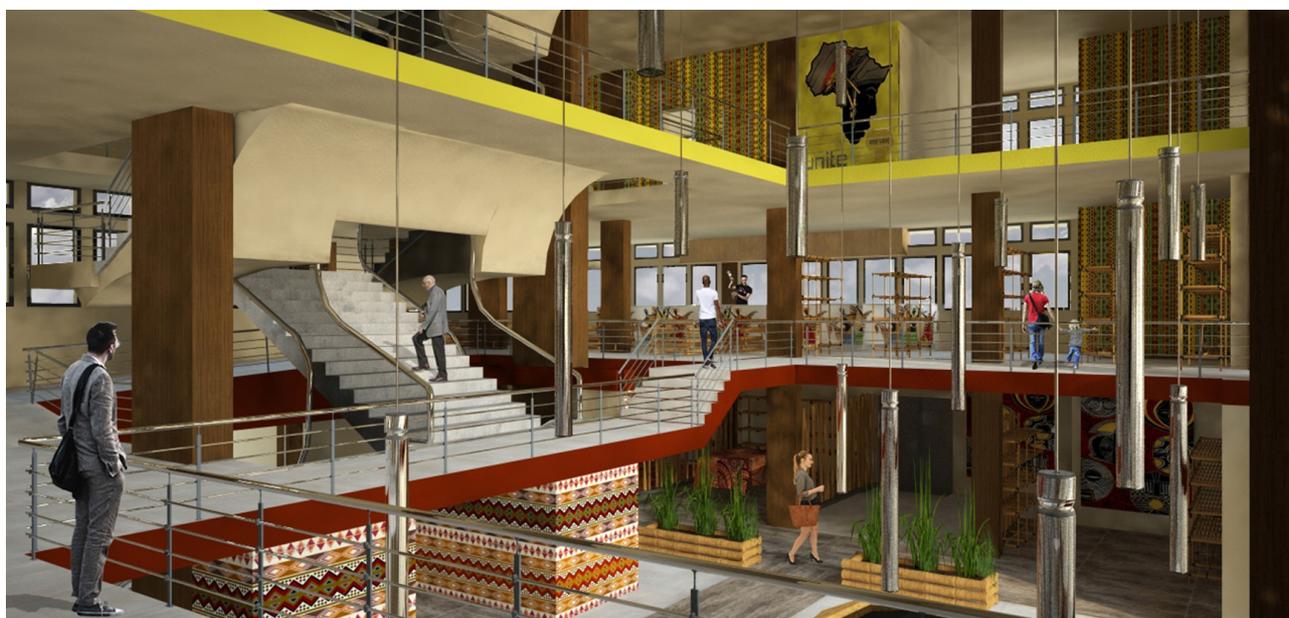
*Tali informazioni sono state fondamentali per sviluppare la nostra idea progettuale. La nostra ipotesi di progetto consiste infatti nel riutilizzare questo grande spazio offerto dall'edificio del Tribunale per dare alloggio agli immigrati, dando loro al tempo stesso la possibilità di integrarsi in una piccola realtà come Saluzzo in cui il diverso non viene*

*accolto di buon grado, evitando quindi il fenomeno di “ghettizzazione”. In merito a queste considerazioni, abbiamo individuato una serie di funzioni che hanno lo scopo di favorire concretamente l’integrazione degli immigrati. I principali settori d’intervento sono:*

- promozione del social housing in modo da garantire un’adeguata sistemazione a queste persone con la possibilità di poter ricongiungersi alla propria famiglia;*
- promozione di attività laboratoriali in cui le persone, siano essi stranieri o italiani, possano apprendere o insegnare un mestiere o un’abilità favorendo l’interazione culturale;*
- realizzazione di un’area commerciale dove poter vendere il materiale prodotto all’interno dei vari laboratori, in modo da avere un guadagno personale che consenta di gravare meno sulle casse comunali.*

*La nostra ipotesi progettuale, seppur possa sembrare azzardata in una piccola cittadina come Saluzzo, ha proprio lo scopo di sfidare i luoghi comuni. Pensiamo infatti che l’integrazione sia possibile, ma che occorra del lavoro e del tempo per poter superare la mentalità poco aperta all’accettazione dell’altro, del diverso, che caratterizza ancora la nostra cultura locale.*





---

Per ulteriori informazioni contattare:  
Giulia Garnero , [s219422@studenti.polito.it](mailto:s219422@studenti.polito.it)  
Davide Genovese , [s221215@studenti.polito.it](mailto:s221215@studenti.polito.it)